

# Notam

- Milano, 26 Febbraio 1994 - S. Alessandro Vescovo - N. 4 -

## IL GIOCO DI SAPER COSA SI PENSA

Cari Amici,  
Il nuovo sistema elettorale, faticosamente e tra tante tortuosità, sta per avviare un certo "bipolarismo". Questa eventualità, dovrebbe portare gli italiani a un cambiamento nel modo di ragionare di politica e nel modo di porsi di fronte alle scelte al momento del voto.

Propongo cinque domande:

1. In questa nuova fase "il partito del mio cuore", se mai c'è stato, non esisterà più. Quali politiche sentiamo di dover privilegiare? Prima il programma o prima lo schieramento?
2. Con che criteri si dovrebbero scegliere i candidati?
3. Qual è il primo problema che dovrebbe affrontare subito il prossimo Governo?
4. L'Italia non è sola al mondo. Quale prezzo è possibile pagare per restare in Europa?
5. Quale risposta si vorrebbe dare a un interrogativo che qui non è indicato?

29.01.94 G.

n. d. r.:

Ho atteso le risposte dei "coraggiosi" ne ho ricevuto solo cinque. Si fanno alcune ipotesi:

- a) L'argomento non è interessante. In fondo non esiste in Italia un vero problema politico essendo presente nell'agone chi è in grado di "illuminarci".
- b) Non è vero che 41 1 tema non interessa: è che non ho molte idee e quelle che ho, non ho nessuna intenzione di comunicarle agli altri.
- c) Ho delle idee, ma non sono disposto a fare lo sforzo di prendere la penna in mano perché mi occupo solo delle iniziative mie e non di quelle che inventano gli altri.
- d) E segg.-... (altre ipotesi che il lettore può aggiungere, mentalmente!)

MARIELLA CANALETTI s.d.

(alla quale chiedo scusa per aver sintetizzato la prima parte)

1 - Da molto tempo ormai non ho un "partito del cuore"; ho visto troppo da vicino i politici per poter conservare illusioni e, in occasione delle elezioni di questi ultimi anni, ho avuto proprio difficoltà a scegliere con forti tentazioni astensioniste... Continuo ad essere perplessa, una perplessità che sconfinava nello sgomento... La riforma è il risultato di un compromesso che complica le cose... i soliti giochi di potere... le solite promesse che poi non si potranno mantenere. Troppi trasformismi, troppe ammucchiate. Al punto che mi trovo oggi, guarda un po', ad apprezzare il triste Martinazzoli che ha cercato di portare avanti un discorso coerente di principio svincolato da finalità puramente elettorali.

...ritengo che i programmi: 1) in questo momento di grave difficoltà che attraversano lo Stato, inteso come istituzione, la società e l'economia italiana e mondiale, debbano avere in sostanza una direzione obbligata; 2) sono comunque uno schermo per gli schieramenti, schermo di cui non mi fido, essendo gli schieramenti privi di qualunque omogeneità.

Dovrei dunque scegliere gli schieramenti. Dico dovrei, perché comunque starò a vedere i candidati del mio collegio.

2 - Non con il criterio dell'onestà. Questo, che è necessariamente un presupposto, non dovrebbe essere il principio guida. Ci sono state persone oneste anche in passato che non sono state comunque in grado di incidere. E per mio conto i danni causati dagli insipienti, in termini di perdite di occasioni, sprechi, scelte sbagliate, non scelte ecc. sono stati molto maggiori di quelli causati dalle tangenti... credo il criterio debba essere quello della capacità e competenza.

3 - Ridare credibilità allo Stato E lo Stato è credibile quando a) i servizi funzionano e sono efficienti (decentramento, strutture snelle con compiti di direzione e controllo, non di gestione)

b) non è indebitato fino alla bancarotta. Gli interventi in economia... hanno dato solamente l'illusione di condizionare il capitalismo a favore dei più deboli. Forse converrebbe provare con leggi (poche ma chiare).

4 - Non sodi preciso. Forse l'Europa pretende da noi che mettiamo un po' di ordine nei nostri conti... che non viviamo al di sopra delle nostre possibilità, insomma, che ci diamo una ridimensionata...

5 - L'interrogativo potrebbe essere: "Che cosa spero?". E la risposta: "Un miracolo".  
Ma, alla fine, sono inguaribilmente ottimista.

\*\*\*\*\*'oooooooooooo\*

GUSTAVO POLI

1.2.94

1 - Prima il programma. La politica fondata sugli schieramenti rimane quella vecchia anche se applicata ad un sistema elettorale parzialmente nuovo. Esempio: All'indomani delle elezioni lo schieramento vincente, se ci sarà, non potrà governare perché le sue componenti hanno fini e programmi di fondo o, se preferite, reali, diversi. Questo vale sia per lo schieramento esistente "progressista" che per quello "in fieri" conservatore.

2 - Di pari importanza: a) competenza tecnica ad alto livello (il che include una certa competenza politica; il massimo esempio di questo è C.A. Ciampi); b) onestà: che non sia inquisito, che abbia un 740 credibile (e quelli vecchi non contestati a ragione); c) che non sia compromesso con la prima repubblica, avendo ricoperto cariche di particolare importanza (es. De Mita). Parlo di "la Repubblica" per brevità anche se sono convinto che la seconda, non nascerà con la nuova legislatura. Se tutto va nel più ottimista dei modi la seconda Repubblica nascerà dalla (e non con) la legislatura successiva.

3 - Il problema economico che ovviamente si articola: a) nella diminuzione del debito pubblico; b) nel fronteggiare il problema della disoccupazione. Per raggiungere questi due obiettivi, sacrifici andranno richiesti A TUTTI e come sempre e dovunque peseranno di più sui poveri.

4 - Risolvendo, ovviamente nel tempo, il problema n. 3, potremo pagare il prezzo per rientrare nel serpente monetario europeo. Se non lo faremo, ci avvieremo verso una economia sud americana.

5 - Interrogativo: quando potremo guardare il futuro con una relativa serenità? Non domani, non fra un anno; forse, se TUTTO va bene, tra cinque o sei anni, sempre che la classe politica, e i cittadini chiamati ad esprimerla non si comportino, come avviene da trent'anni circa, allo stesso modo del Gassman de "Il sorpasso".

\*\*\*\*\*

UGO BASSO s.d.

1 - Non solo "il partito del mio cuore" - che non è mai esistito se non nel... cuore - non esisterà più, ma occorre ridimensionare l'idea di stato. Al potere pubblico credo debba essere riservata la grande progettualità, la "filosofia" della conduzione del paese delle grandi scelte, anche in politica estera; un rigoroso sistema di controllo, efficiente e non ossessivo; la gestione di alcuni pochissimi servizi essenziali - difesa, ordine pubblico, tutela dell'ambiente e, probabilmente, la scuola -. Prima il programma se adeguatamente dettagliato e sostenuto da chi possa offrire credenziali accettabili.

2 - Mi pare essenziale la credibilità, verificata attraverso la disamina di quello che hanno scritto e sostenuto (competenza); di quello che hanno fatto fuori (capacità) e dentro la politica (militanza disorganica al sistema "vecchio").

3 - Ripristinare lo stato di diritto; rimuovere i privilegi, anche assistenzialistici; ridurre la pressione fiscale estendendola a tutti i soggetti obbligati e tassando il reddito piuttosto che il patrimonio; produrre posti di lavoro. Dovrebbe essere la via anche per migliorare l'ordine pubblico, restituendo allo stato una autorevolezza, di cui la democrazia non può fare a meno, sia sul piano interno sia su quello internazionale.

4 - Il problema piuttosto che dell'entità del prezzo, mi pare dell'equità rispetto a quanto pagato dagli altri, in modo che la nuova identità politico economica si fondi su una originale progettualità della vita civile e non soltanto sugli interessi di qualcuno.

5 - Sarà in grado il 1 nuovo parlamento di esprimere un governo stabile? Ritengo di no, perché il tentativo in atto da parte di tutte le forze di piegare il nuovo sistema ai vecchi schiera-

menti piuttosto che inventare un modo diverso di gestione, insieme al sistema elettorale ibrido, è paragonabile al mettere "vino nuovo - almeno un po' - in botti vecchie", con le note conseguenze. Comunque, il guado della transizione non si può azzerare.

Quanto sento in questi tempi consente ben poche speranze: se gli schieramenti saranno due - ma mi pare difficile a questo punto -, non voterò. Mi auguro che siano almeno tre: in questo caso la soluzione meno rovinosa potrebbe essere un governo sostenuto dagli ex comunisti (perché progressisti?) e dal centro che mi auguro il più esteso possibile (Patto, PPI, AD, PRI ...).

\*\*\*\*\*

GIUDA E GIULIO VAGLI 16.2.94

1. La logica direbbe il programma: ma nella nostra realtà il programma dipende da complesse situazioni nazionali e internazionali con variabili non sempre prevedibili. Quindi il programma anche se ragionevole non può essere considerato come definitivo. Lo schieramento è importante perché indica la capacità e l'elasticità con cui i problemi verranno affrontati. Almeno la direzione di marcia.
2. Efficienza, efficienza, efficienza. L'onestà non è sufficiente.
3. I problemi (i più urgenti) sono:
  - l'inflazione, cioè verso il pareggio del bilancio;
  - occupazione;
  - (forse il più difficile) creazione di una burocrazia di stato efficiente.

4 - Qualunque prezzo, fidandosi sul fatto che, se lo Stato funziona, i cittadini saranno portati a funzionare sempre meglio.

5 - servono a qualcosa le critiche? Sì, se sono costruttive.

Aggiunta dei Giulii:

Non perdersi nelle analisi, ha ragione Ugo.

Però c'è un problema, da esporre subito con un esempio personale.

Io considero l'M.S.I. un affare completamente trascurabile, nessuna persona seria può pensare di risuscitare il fascismo o fare tentativi con il cosiddetto corporativismo. Fini poi è, sembra equilibrato, tuttavia le linee di tendenza non

sono trascurabili: vedi le dichiarazioni sull'Istria e la Dalmazia, problemi notoriamente insolubili e oggi come oggi inopportuni. Al contrario anche se considero Rifondazione una riunione patetica, la vedo anche come un massimalismo che può portare a conseguenze pericolose. E dal mio punto di vista Occhetto, oggi o domani, o litiga con Bertinotti o deve essere abbandonato.

So benissimo che c'è gente più rispettabile di me che fa il ragionamento inverso: Bertinotti è innocuo e Fini è il solo pericoloso.

Come la mettiamo sul Gallo?

Aggiunta della Giulia: come vedi la risposta dei Giulii, anche se condivisa, è in prima persona: non aggiungo altro!

\*\*\*\*\*

UMBERTO VIVARELLI 21.2.94

1 - Purtroppo il nuovo sistema elettorale confonde programma e schieramento. Tuttavia non posso che votare a sinistra nella speranza - e rischio - che lo schieramento sia almeno una garanzia per far prevalere un minimo di programma di opposizione contro la conservazione di destra.

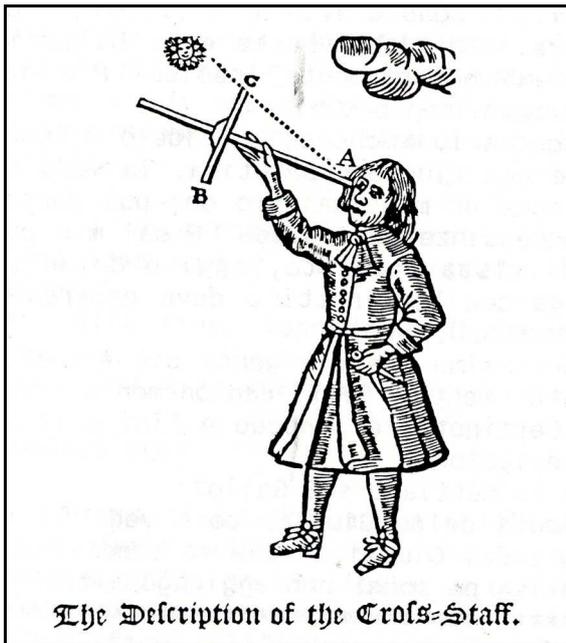
2 - Purtroppo non conosco ancora i candidati della mia zona: cercherò di conoscere e valutare le persone dentro e oltre lo schieramento.

3 - Il primo problema per me, è quello economico sociale che coinvolge insieme disoccupazione e ripensamento delle strutture industriali capitalistiche.

4 - L'unico prezzo per rimanere in "questa" Europa (vedi ex Jugoslavia) è di non accettare più una politica di guerra

5 - Per me c'è un interrogativo che sta alla base di tutta la cultura occidentale ed impone un ripensamento radicale. Quale visione e interpretazione laica dell'uomo planetario? Quale visione e interpretazione evangelica per le chiese e i cristiani?

Ormai la interdipendenza mondiale deve aiutarci a ripensare insieme tutte le ideologie, le politiche, le morali, le strutture, pena il continuo dominio del vecchio e non incomincerà il vero inizio della novità, lunga, paziente, ostinata ma irrinunciabile. Sono un utopista, sognatore, oppure uno che a 74 anni non si rassegna alla fatalità?



The Description of the Cross-Staff.

LETTERA APERTA A UGO BASSO

Carissimo,

grazie per essere stato uno dei coraggiosi pochi che hanno preso sul serio il piccolo lavoro e si sono impegnati a ragionare di politica a beneficio di tutti noi.

Convegno senza fatica con le tue risposte, anche se in qualche caso darei un'altra priorità, per es. al problema dell'occupazione.

Forse, chissà, cominciamo a capire che la democrazia funziona se c'è chi governa, sul serio, e chi si oppone, sul serio anche lui. Con la possibilità di ricambio, alla prima occasione.

E' difficile convincersene davvero, come emerge da quanto si può vedere tutti i giorni, quando si nota che la gente comune, ma anche tanti esponenti (forse sedicenti) del nuovo, ragioniamo ancora con i cari vecchi schemi del "consociativismo" italico...

E tuttavia è iniziata certamente una fase senza ritorno, tutta da seguire con attenzione, non sappiamo quanto lunga e turbolenta, ma che - secondo me - dovrà in ogni caso sboccare nei "bipolarismo".

Finalmente l'Italia, con oltre cinquant'anni di ritardo, comincerà a prendere il sapore della c.d. "democrazia occidentale".

Certamente non sarà una panacea. Non si dice che, dopo, tutti gli enne problemi di questo nostro paese

d'incanto saranno risolti, ma almeno saranno risolvibili. E' assolutamente inutile pensare a politiche anche ingegnose se il sistema poi non ti consente di realizzarle.

Ci attende un apprendistato non facile, ma inevitabile.

Mi intriga invece, e molto, dopo la domanda sul "governo stabile", l'affermazione: <<... se gli schieramenti saranno due... non voterò...>>. Penso anch'io che un prossimo governo stabile ed efficace dovrebbe essere considerato un mezzo miracolo, perché il "guado della transizione" di schieramenti ce ne regalerà ben più di due o tre. Avremo poi i successivi passaggi "ad personam" da un gruppo all'altro, secondo il sano trasformismo che consiglia l'italica gente a salire sul treno dei vincitori. Felice di sbagliarmi!

Mi persuade molto poco invece, il non votare proprio se la scelta dovesse essere quella classica, tra due contendenti.

Nella mia personale "transizione", criticato da molti, non ho votato nelle penultime elezioni proprio per la convinzione che non c'era nessuna scelta da fare. In qualunque caso, non sarebbe cambiato assolutamente nulla, cosa che puntualmente si è verificata.

Questa volta invece, un poco meno o molto di più, il voto sarà determinante.

Perché, dunque, non votare?

Perché non ci si riconosce completamente in un gruppo?

Per inconfessata nostalgia del "partito del cuore"?

Ecco, questo non potrà più accadere, mai più.

Il voto sarà sempre di più una scelta, e il rischio, di un "meglio ;secondo gli ottimisti) o di un 'meno peggio" (per i pessimisti). Dunque, non votare per non scegliere? Mi sembra improponibile, per me, per chiunque e certo non te lo proponi neanche tu.

Ma allora sospetto di non aver capito bene l'antifona. Che cosa ne dici?

Un abbraccio.

Milano, 25.02.94

G.

LUCIA BASSO

24.02.94

1. Tra i due metterei prima il programma, ma prima ancora la persona che lo enuncia: se non è credibile questa poco importa quello che promette.
2. Le doti che più si dovrebbero chiedere perché il paese sia governato: onestà (in tutti i sensi) - competenza provata nel ramo in cui professa e opera - preparazione politica, ovvero "vocazione" alla politica. Ma ognuna di queste doti, da sola, non basterebbe.
3. Mafia - sanità - giustizia- scuola- sistema fiscale e connesse evasioni - lavoro (???) ; sono tutti "primi". Ogni ministero deve agire subito.
4. Rinunciare a non essere europei: adeguarsi alle forme civili che in generale hanno gli altri paesi europei (ovviamente con il necessario discernimento).
5. Non è indicato perché lo si ritiene sottinteso (e allora non so) o perché è lasciato libero? Per me: si può sperare che la situazione muti in meglio fra non molto? Vorrei rispondere di sì, ma proprio non mi pare.

\*\*\*\*\*

FIORETTA MANDELLI

27.02.94

1. Il "partito del cuore" non c'è, ma una tendenza di "ideali" rimane, e questo orienta a "prendere partito". Il programma non può essere né molto differenziato né molto dettagliato. Lo schieramento - dunque- viene prima.
2. a) competenti; b) onesti; c) che rappresentino le varie componenti della tendenza, ma senza estremizzare; d) che possano attirare voti.
3. Continuare la politica economica di Ciampi senza aspettarsi miracoli - Chiudere, con rigore, tangenti-topoli.  
Nei miei desideri: portare avanti la scuola dell'obbligo.
4. Restare in Europa, per me, è essenziale - E' l'unica garanzia che certi livelli di "qualità" restino almeno come punti di arrivo lontani (vedi problema scuola)

5. Interrogativo: Che cosa deve fare ognuno di noi oltre che votare? Scegliere un ambito anche piccolo all'interno dello schieramento in cui si crede e fare qualcosa lì, senza puzza sotto il naso.